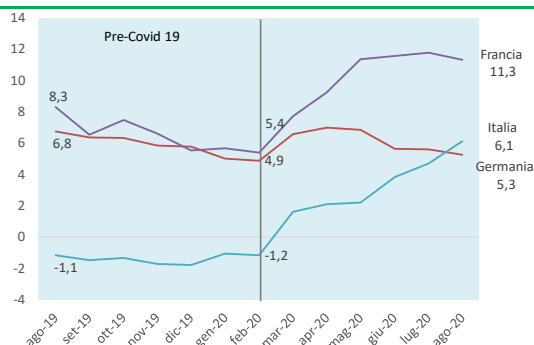


Prestiti alle imprese non finanziarie negli ultimi 12 mesi

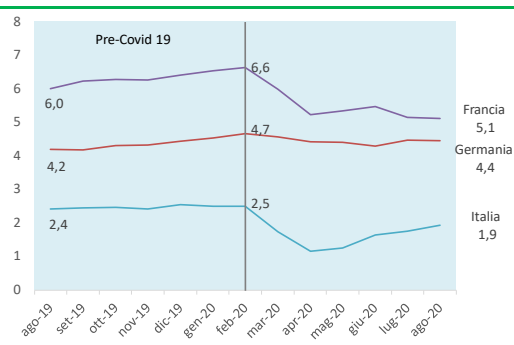
(var % a/a; dati mensili)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Bce

Prestiti alle famiglie negli ultimi 12 mesi

(var % a/a; dati mensili)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Bce

Le conseguenze della pandemia hanno cambiato le dinamiche del credito. In Italia le misure straordinarie hanno rilanciato i prestiti alle imprese e in parte attenuato il rallentamento di quelli alle famiglie. L'accelerazione del credito alle imprese è risultata più accentuata nel confronto con altri paesi. Rispetto allo scorso febbraio il gap con la Francia nella crescita dei prestiti alle imprese si è ridotto di circa 1,5 punti percentuali, mentre quello con la Germania addirittura ha cambiato segno.

Diversa la dinamica dei crediti alle famiglie. Nella media dell'area euro il gap di crescita dell'Italia è rimasto contenuto e pressoché inalterato (-1,1 pp ad agosto rispetto agli 1,2 pp di febbraio). **In Italia imprese e famiglie hanno fatto ampio ricorso alle misure straordinarie.** A fine agosto sono state presentate oltre 2,7 milioni di domande di adesione alle moratorie sui prestiti per un valore di circa 301 miliardi di euro.

Il deterioramento economico e il venir meno delle garanzie pubbliche porteranno presumibilmente ad una ripresa nel flusso degli Npl la cui intensità resta da valutare. Resta importante per le banche proseguire nell'azione di recupero di livelli di redditività. L'esperienza maturata dagli operatori per gestire le necessità della clientela durante il *lockdown* ed il maggior ricorso ai canali digitali porteranno ad una revisione del modello di servizio.

n. 27

12 ottobre 2020



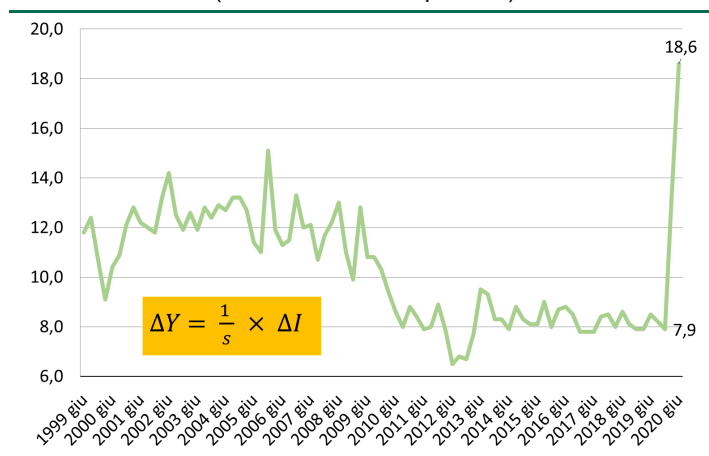
BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Editoriale – La mutazione del risparmio

Giovanni Ajassa 📞 06-47028414 giovanni.ajassa@bnlmail.com

Propensione al risparmio delle famiglie italiane
(in % del reddito disponibile)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL su Istat

La mutazione è in corso. Non parliamo del virus, ma della propensione al risparmio degli italiani. Lo dicono i dati pubblicati dall'Istat e che vedono la quota di reddito disponibile non destinata ai consumi passare da poco meno dell'otto per cento della fine del 2019 a oltre il diciotto per cento della metà del 2020. Valori prossimi al venti per cento della propensione al risparmio non sono mai stati visti in Italia nei vent'anni dell'euro, neppure in occasione delle crisi finanziarie dei due decenni passati. Per ritrovare valori del genere bisognerebbe tornare più indietro, in contesti dove il sotto-consumo non si accompagnava alla sotto-occupazione. Situazioni del secolo scorso, quando il BOT-people cercava nell'accumulazione e nell'investimento di risparmi speculativi la via per difendersi dall'erosione del potere d'acquisto provocata dall'inflazione. Alta inflazione, elevati tassi di interesse, risparmi speculativi: reperti di un'epoca che, da tempo, non esiste più.

Nel mondo nuovo della pandemia il campanello d'allarme è suonato dalla pericolosa trasformazione di un eccesso di risparmio forzoso in un eccesso di risparmio precauzionale. Le avvisaglie di questa mutazione si notano nei numeri del secondo trimestre di quest'anno che vedono i risparmi degli italiani aumentare di ventisei miliardi di euro rispetto al corrispondente periodo del 2019. Si tenga presente che il secondo trimestre del 2020 è stato solo in parte investito dalle chiusure disposte dal lockdown. Quindi, l'aumento sostenuto dei risparmi appare solo in parte ascrivibile al non aver potuto spendere quei soldi per il fatto che negozi, ristoranti e altri esercizi erano chiusi. In più, un aumento del risparmio pari a quasi un punto e mezzo percentuale del PIL

pre-COVID deriva dal combinato disposto tra una riduzione dei consumi di ben quarantasei miliardi e un calo del reddito di venti miliardi del reddito.

Secondo le teorie economiche che si applicano ai tempi ordinari, l'utilizzo del risparmio dovrebbe servire a attenuare il calo dei consumi a fronte di una riduzione giudicata temporanea dei redditi. Al momento sembra che non stia andando così. Evidentemente, dietro ad un risparmio che aumenta di fronte a redditi che calano, c'è la preoccupazione che lo scenario di sviluppo delle fonti primarie del reddito delle famiglie – quindi, dell'occupazione - possa ulteriormente peggiorare. Oltre a questa interpretazione, se ne possono esplorare anche altre.

Secondo modelli teorici consolidati, il ciclo vitale di redditi e consumi dovrebbe vedere l'accumulazione dei risparmi concentrarsi fisiologicamente nell'età adulta delle persone per consentire il "dissaving" delle risorse negli anni della vecchiaia. Per giungere ad essere adulti capaci di accumulare risparmi, ai giovani si dovrebbe dare l'opportunità di un accesso relativamente solido al mercato del lavoro in età non troppo avanzate. La fisiologia, e la saggezza, del modello del ciclo vitale apparivano a rischio in Italia già prima dello shock pandemico. Ora le diseguaglianze, di condizione e di prospettiva, tra giovani e meno giovani rischiano di aumentare ulteriormente. Non solo per le più difficili condizioni di impiego dei giovani, ma anche per il minor contributo dato alla propulsione dei consumi da parte dei meno giovani. Un segnale di questo secondo versante del problema potrebbe venire proprio dal pericoloso aumento dei risparmi precauzionali. Risparmi addizionali che almeno in parte potrebbero essere originati dalla percezione di un aumentato rischio sanitario da parte dei meno giovani.

Nel mondo pre-COVID, tra il 2007 e il 2017 il reddito delle famiglie con percettore principale un 55-64enne è aumentato del diciannove per cento contro un calo dell'otto per cento del reddito delle unità con capofamiglia un under-35. Di fronte a noi, nel mondo post-COVID continuerà a valere la prospettiva di un ulteriore invecchiamento della popolazione e di un aumento del peso della popolazione inattiva su quella attiva. Per rilanciare la crescita occorre ridurre i divari. Serve un'opera di "rammendo" generazionale per sanare le diseguaglianze tra giovani e meno giovani. E per evitare che il consolidarsi di un valore sensibilmente più elevato e duraturo della propensione al risparmio di tipo precauzionale riduca la misura di quei "moltiplicatori" degli investimenti pubblici dai quali tanto si attende in vista del piano europeo di rilancio. A ridurre il "tail-risk" indotto dal COVID ci penserà l'accesso ad un vaccino efficace e sicuro. Oltre a quanto la scienza, la sanità e l'educazione civica potranno fare, occorrerà un'opera riformatrice da tempo attesa.

Covid-19 e credito: si riduce il gap con le banche europee

S. Ambrosetti  stefano.ambrosetti@bnlmail.com

Le conseguenze della pandemia hanno radicalmente cambiato le dinamiche del credito: in Italia le misure straordinarie hanno rilanciato i prestiti alle imprese, e in parte attenuato il forte rallentamento di quelli alle famiglie. I dati evidenziano come anche negli altri paesi il credito alle imprese non finanziarie abbia registrato un'accelerazione, maggiore in Italia rispetto ad altri paesi. Rispetto allo scorso febbraio il gap con la Francia nella crescita dei prestiti alle imprese si è ridotto di circa 1,5 punti percentuali (da 6,6 a 5,2 punti percentuali), mentre quello con la Germania (6 punti percentuali di ritardo a febbraio) addirittura ha cambiato segno grazie a un valore di crescita che in Italia ha raggiunto il 6,6% a fronte del 5,3% tedesco.

Diversa la dinamica dei crediti alle famiglie. Nella media dell'area euro il gap di crescita dell'Italia è rimasto contenuto e pressochè inalterato (-1,1 pp rispetto agli 1,2 pp di febbraio) tuttavia si è ridotto di quasi un punto percentuale il gap di crescita con la Francia e si è leggermente ampliato quello con la Germania.

In Italia imprese e famiglie hanno fatto ampio ricorso alle misure straordinarie. A fine agosto sono state presentate oltre 2,7 milioni di domande di adesione alle moratorie sui prestiti per un valore di circa 301 miliardi di euro. Le domande delle famiglie hanno riguardato prestiti per circa 95 miliardi di euro.

Il deterioramento economico e il venir meno delle garanzie pubbliche porteranno presumibilmente ad una ripresa nel flusso degli Npl la cui intensità resta da valutare. Alcuni studi evidenziano come l'aumento degli Npl potrebbe essere molto più contenuto rispetto alla precedente crisi per effetto anche di: a) il diverso profilo ciclico delle due crisi; b) i cambiamenti, sia lato della domanda che dell'offerta di credito, che nel tempo hanno reso la qualità del credito più resiliente agli shock macroeconomici; c) gli accantonamenti che alcuni grandi gruppi bancari hanno già iscritto nei loro bilanci; d) la presenza di una più sviluppata industria degli Npl rispetto al passato.

Resta importante per le banche proseguire nell'azione di recupero di livelli di redditività che consentano di operare con successo sul mercato. L'esperienza maturata dagli operatori per gestire le necessità della clientela durante il lockdown ed il maggior ricorso ai canali digitali da parte della clientela stessa potrebbe accelerare la revisione del modello di servizio più volte auspicata dalle banche.

La pandemia da Covid-19 ha dato avvio ad una difficile fase economica. In presenza di bassi tassi di interesse, compressione dei ricavi, aumento dei crediti deteriorati, contrazione degli investimenti e avversione al rischio dei risparmiatori, molti si sono chiesti se e come le banche potranno attraversare questa fase.

La storia delle banche italiane è molto lunga e nel tempo sono state attraversate numerose crisi economiche che le hanno messe a dura prova. Tra le tante basti pensare a quella alla fine del 1300 che investì le banche fiorentine, proprio in concomitanza con la diffusione di una pandemia da peste, alle guerre mondiali, alle crisi finanziarie degli anni 90 e del 2000, a quella del 2008 per arrivare al Covid-19.

Le banche hanno sempre saputo rispondere e mantenere un ruolo centrale nell'economia del nostro paese. Sono state sfide difficili che hanno portato a un ripensamento profondo dell'attività e del ruolo, ma che nel tempo hanno sancito la

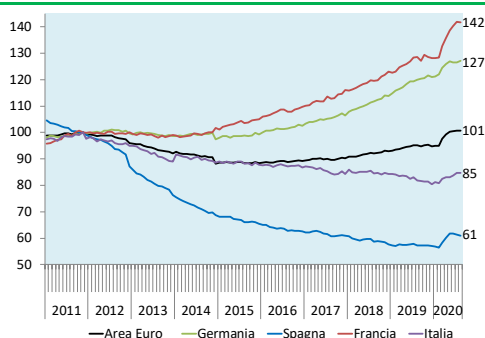
capacità degli istituti e delle banche centrali di affrontare le avversità. L'esplosione pandemica ha posto il sistema bancario al centro di una nuova sfida, con due obiettivi chiari: sostenere il rilancio economico e restituire alle generazioni future un sistema finanziario ancora più forte di quello attuale. Si tratta di un percorso complesso per affrontare il quale può essere molto utile guardare a quanto accaduto nell'immediato passato.

Guardare indietro per guardare avanti: quali lezioni dalla crisi finanziaria?

A metà del 2020 il Pil italiano era tornato al livello osservato quasi 30 anni fa. Oltre alla forte caduta nel secondo trimestre del 2020 per effetto del lockdown, la ragione per cui l'Italia è andata così indietro nel passato è che, dagli anni '90, la crescita del Pil italiano è stata estremamente debole. Un'altra lettura di questo fenomeno si può avere prendendo come riferimento la crisi finanziaria del 2008. Alla fine del 2019, l'Italia era l'unica tra le principali economie europee a non avere ancora recuperato quanto perso durante le due precedenti recessioni. Prima della pandemia il valore del Pil risultava superiore a quello del 2008 di 7 punti percentuali per la Spagna, 10 per la Francia e quasi 15 per la Germania mentre all'Italia mancavano ancora 5 punti percentuali. Questo minor dinamismo ha implicato un processo di recupero più lento anche per le variabili creditizie rispetto ad altri paesi.

Prestiti alle imprese non finanziarie

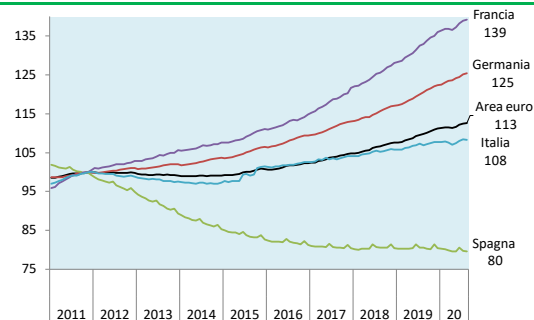
(num indice 2011=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

Prestiti alle famiglie

(num indice 2011=100)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

A seguito della crisi finanziaria globale, come per il Pil, le variabili bancarie hanno mostrato una dinamica più rallentata rispetto agli altri principali partner dell'eurozona. ponendo per tutti i paesi pari a 100 le consistenze del 2011, alla fine del 2019 i prestiti alle società non finanziarie erano pari a 82 in Italia mentre raggiungevano 125 in Germania e 133 in Francia. Per i prestiti alle famiglie il ritardo dell'Italia risultava meno evidente. Seguendo lo stesso approccio, l'Italia mostrava un valore pari a 108, la Germania a 125, la Francia pari a 139.

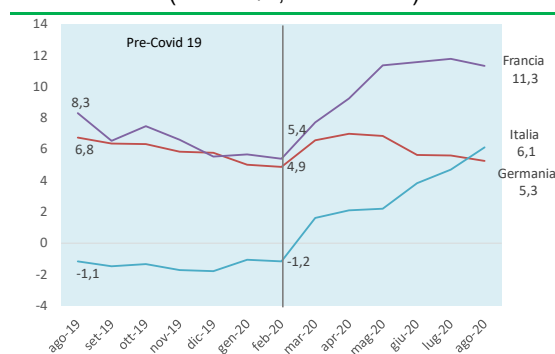
Questo gap cumulato rifletteva un ritmo di crescita del credito rimasto a lungo molto più moderato rispetto a quello evidenziato dagli altri paesi. Prima della pandemia (a fine febbraio 2020) in Italia il credito alle imprese non finanziarie cresceva dal 3% su base annua nella media dell'Area euro, del 4,9% in Germania, del 5,4% in Francia mentre in Italia registrava una flessione pari a -1,2%. Anche il credito alle famiglie in Italia presentava valori di crescita inferiori a quelli medi dell'area seppure con un gap meno accentuato rispetto al credito alle imprese. In Italia il tasso di crescita annuo era pari al

2,5% a fronte di una media per l'Area euro del 3,7% e di valori che raggiungevano il 4,7% in Germania e il 6,6% in Francia.

Gli effetti economici della diffusione del Covid-19 hanno costretto i Governi europei e le banche centrali a mettere in campo una serie di misure straordinarie per sostenere l'economia anche attraverso il canale bancario. Tra le principali misure adottate, seppure con modalità diverse, troviamo le moratorie sui prestiti e le garanzie pubbliche su molte tipologie di prestiti. L'effetto delle misure ha portato in tutti i paesi un'alterazione nei meccanismi di allocazione del credito. In Italia, come in altri paesi, abbiamo assistito ad un rallentamento del credito alle famiglie e parallelamente ad un forte aumento del credito alle imprese.

Prestiti alle imprese non finanziarie negli ultimi 12 mesi

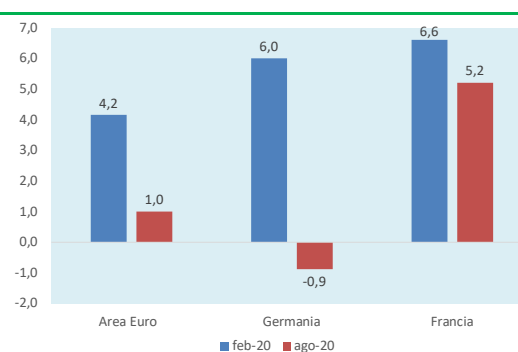
(var % a/a; dati mensili)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Bce

Italia: gap di crescita dei prestiti alle imprese da inizio pandemia

(punti percentuali; dati mensili)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Bce

E' interessante a questo punto osservare se a fronte di questo rilancio del credito alle imprese in termini assoluti corrisponda o meno anche una riduzione del gap di crescita con gli altri paesi che aveva caratterizzato la dinamica dell'ultimo decennio.

I dati evidenziano come anche negli altri paesi il credito alle imprese non finanziarie abbia evidenziato un'accelerazione, in Italia però tale accelerazione è risultata più accentuata. Gli ultimi dati, relativi a fine agosto 2020, mostrano un tasso di crescita pari all'11,3% per la Francia, al 5,3% per la Germania e al 6,6% per l'Italia. Rispetto allo scorso febbraio il gap di crescita con la Francia si è ridotto di circa 1,5 punti percentuali (da 6,6 a 5,2 punti percentuali), mentre quello con la Germania (6 punti percentuali di ritardo a febbraio) addirittura ha cambiato segno. Pur rimanendo i volumi di partenza ancora distanti, senz'altro l'attuale trend di sviluppo, condizionato dalle misure straordinarie, ha avvicinato l'Italia ai valori medi dell'area euro nel segmento dei crediti alle imprese non finanziarie.

Diversa la dinamica dei crediti alle famiglie. In tutti i paesi l'avvento del Covid ha comportato un rallentamento che ha avuto una misura diversa nei vari paesi. In Francia dopo una flessione iniziale si è registrato un recupero più lento rispetto a quello evidenziato dall'Italia, mentre in Germania la flessione è stata più costante ma meno accentuata. Nella media dell'area euro il gap di crescita dell'Italia è rimasto contenuto e pressochè inalterato (-1,1 pp ad agosto rispetto agli 1,2 pp di febbraio) tuttavia si è ridotto di quasi un punto percentuale il gap di crescita con la Francia e si è leggermente ampliato quello con la Germania (+0,3 punti percentuali).

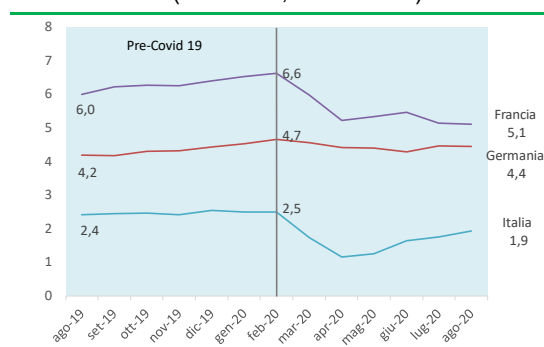
Nel complesso, le risposte del credito alla pandemia hanno comportato un avvicinamento della dinamica di crescita del credito in Italia a quello europeo.

Il Covid-19 ha cambiato gli scenari del credito in Italia

Prima dello scoppio dell'epidemia Covid-19, l'espansione del credito al settore privato, sostenuta da condizioni di finanziamento ancora buone, era rimasta modesta rispetto ai livelli precedenti la crisi finanziaria del 2008. Tra le molte cause possiamo annoverare da un lato la debolezza della congiuntura e il ritardo degli investimenti, dall'altro la necessità per le banche di mantenere più elevati livelli di capitale per far fronte alle nuove norme prudenziali. I prestiti alle famiglie crescevano a ritmi più sostenuti sia per l'acquisto di abitazioni che per il credito al consumo, mentre i prestiti alle imprese risentivano della debolezza della domanda e dell'abbondante liquidità delle imprese.

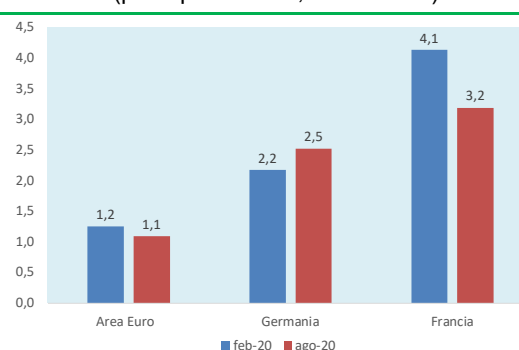
Prestiti alle famiglie negli ultimi 12 mesi

(var % a/a; dati mensili)



Italia: gap di crescita dei prestiti alle famiglie da inizio pandemia

(punti percentuali; dati mensili)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Bce

Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Bce

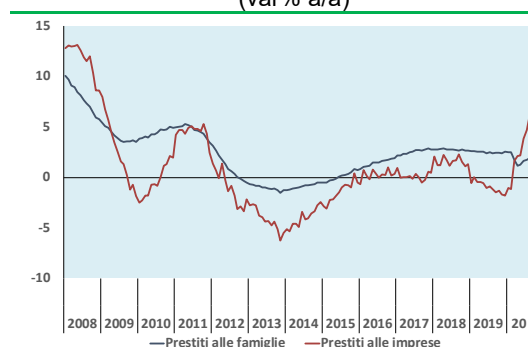
Le conseguenze legate alla pandemia hanno radicalmente cambiato le dinamiche del credito: le misure straordinarie hanno rilanciato i prestiti alle imprese, e in parte attenuato il forte rallentamento di quelli alle famiglie. Tra marzo e luglio i prestiti alle società non finanziarie hanno evidenziato un flusso positivo di 47mld di euro concentrati sulle scadenze superiori all'anno. Mentre nella prima parte dell'anno i prestiti a breve scadenza sono aumentati per gestire il periodo di chiusura dell'attività, successivamente è cresciuto il ricorso ai crediti garantiti dal Fondo Centrale di Garanzia (FCG) con durata fino a 10 anni che, in parte, hanno portato a una ricontrattazione dei debiti in essere allungandone la durata. Nello stesso periodo del 2019 i flussi di prestiti si erano ridotti di 2 mld di euro.

I prestiti delle famiglie hanno invece registrato un marcato rallentamento, prevalentemente sul segmento del credito al consumo; anche i nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni hanno evidenziato una decisa riduzione di riflesso ad alcuni elementi di debolezza del mercato immobiliare e ad una maggior fragilità del mercato del lavoro che ha penalizzato il reddito disponibile. L'interrogativo ricorrente in questa fase concerne cosa comporterà per l'Italia l'effetto congiunto della crisi economica e del venir meno delle misure straordinarie.

Una prima considerazione attiene alla dimensione del sostegno pubblico. Imprese e famiglie hanno fatto ampio ricorso alle misure straordinarie, la loro progressiva rimozione costituisce uno dei fattori che influenzerà l'attività bancaria già a partire dal

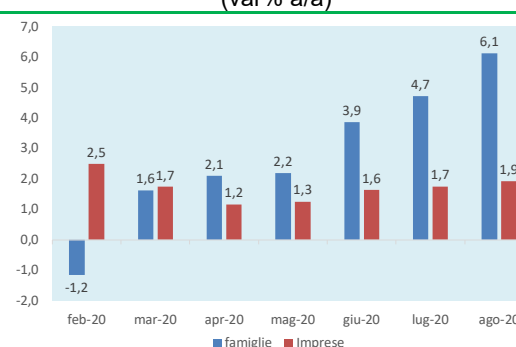
prossimo anno. In particolare i paesi in cui l'adesione è stata più ampia potrebbero accusare un minor slancio nel processo di recupero. In Italia a fine agosto sono state presentate oltre 2,7 milioni di domande di adesione alle moratorie sui prestiti per un valore di circa 301 miliardi di euro. Le domande delle famiglie hanno riguardato prestiti per circa 95 miliardi di euro. Le banche hanno ricevuto circa 214 mila domande di sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa. Superano quota 77 miliardi le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia per le PMI. Attraverso "Garanzia Italia" di Sace sono state concesse garanzie per 13 miliardi di euro, su 492 richieste ricevute.

Italia: prestiti alle famiglie e alle imprese
(var% a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

Italia: prestiti alle famiglie e alle imprese
(var% a/a)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

Il venir meno delle misure potrebbe in parte vanificare la riduzione del gap di crescita del credito con le grandi economie europee registrato negli ultimi mesi. La più lenta ripresa del credito rispetto ad altri paesi già sperimentata nella crisi finanziaria iniziata nel 2008, una volta rimosse le misure di stimolo, potrebbe caratterizzare anche il post Covid-19. A ciò contribuirebbe uno scenario, ampiamente condiviso da molti previsori, di una ripresa economica più rallentata in Italia rispetto alla media dell'Eurozona, con riflessi su molti driver dell'attività bancaria: investimenti delle imprese, occupazione, consumi, propensione al risparmio, mercato immobiliare. A incidere sulle dinamiche creditizie sarà anche l'evoluzione della qualità del credito, un tema molto delicato per le banche italiane, che pur avendo ridotto negli ultimi anni lo stock di crediti deteriorati, presentano valori assoluti di Npl ancora elevati.

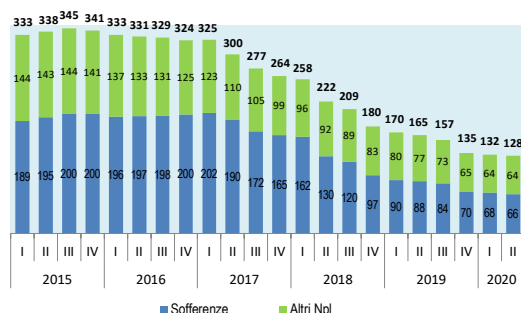
L'aumento degli Npl potrebbe essere molto più contenuto rispetto al passato

Il nesso tra l'andamento della congiuntura e la qualità dell'attivo delle banche è molto forte. Il deterioramento economico e il venir meno delle garanzie pubbliche porteranno presumibilmente ad una ripresa nel flusso degli Npl la cui intensità resta da valutare. Rispetto alla crisi finanziaria mondiale del 2008, il sistema creditizio italiano è ora più solido, patrimonializzato e resiliente, anche se è ancora caratterizzato da un livello di Npl superiore alla media Ue. Rispetto al picco del 2015 gli Npl si sono più che dimezzati: a fine marzo 2020 lo stock di Npl lordi è sceso a 133 miliardi di euro.

Nel tentativo di quantificare i possibili effetti della pandemia sulla qualità dell'attivo una recente analisi dell'ABI ha utilizzato i dati relativi alla dinamica del tasso di deterioramento registrato nella crisi del 2008-2009, e quelli relativi alla dinamica economica e al livello dei tassi sugli impieghi, per stimare il tasso atteso di

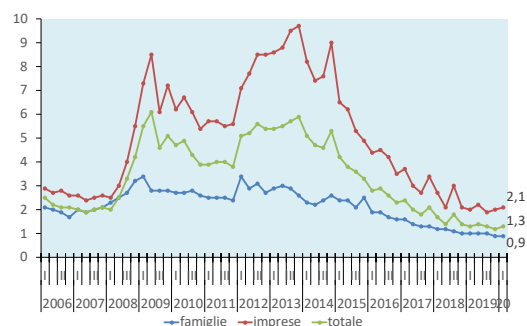
deterioramento per il biennio 2020-2021. Dall'analisi emerge come questo tasso potrebbe registrare, per il primo anno, una crescita più marcata di quanto già osservato nel 2008-2009, per poi scendere nel corso del 2021 in modo significativo, pur rimanendo comunque superiore di un punto percentuale al dato di inizio periodo. Seguendo questo andamento, dal momento che nella media del 2019 il tasso di deterioramento era pari all'1,3%, esso potrebbe salire al 4,1% nel 2020, per poi ripiegare al 2,3% medio del 2021, un valore in linea con quelli precedenti la crisi finanziaria del 2008.

Italia: crediti deteriorati
(mld di euro)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

Crediti deteriorati in % dei crediti totali
(flussi; dati trimestrali)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

In base alle stime nel prossimo biennio si potrebbe dunque arrivare ad un peggioramento della qualità del credito meno accentuato rispetto a quello registrato nella crisi del 2008-09. La differenza dello scenario odierno sembra riflettere due principali fattori: a) il diverso profilo ciclico delle due crisi; b) i cambiamenti, sia lato della domanda che dell'offerta di credito, che nel tempo hanno reso la qualità del credito più resiliente agli shock macroeconomici.

a) Secondo le ultime previsioni della Commissione europea, la crisi attuale, pur avendo evidenziato nei primi due trimestri un'intensità significativamente più elevata di quella osservata in passato, è attesa evidenziare già a fine del 2020 (in assenza di una seconda ondata della pandemia tale da portare a nuovi lockdown) un processo di recupero più marcato rispetto alla crisi precedente. La ripresa ciclica dovrebbe poi consolidarsi anche se con un minor slancio nel corso del 2021.

b) I progressi ottenuti in questi anni nelle procedure di valutazione e monitoraggio del merito creditizio dei debitori da parte delle banche, uniti alla maggiore solidità finanziaria della clientela rispetto al passato, in particolar modo delle imprese, hanno contribuito a ridurre la sensibilità del rischio di credito alle fluttuazioni cicliche.

Nel confronto con la precedente crisi occorre anche tenere in considerazione gli effetti delle misure finanziarie impiegate a seguito della pandemia per contenere il peggioramento delle condizioni finanziarie di imprese e privati, che in passato non sono state adottate o sono state adottate in misura molto più lieve.

Esisitano inoltre ulteriori motivi da considerare che inducono ad un maggior ottimismo rispetto al passato in merito all'intensità dell'atteso peggioramento della qualità del credito:

1. I crescenti accantonamenti che alcuni grandi gruppi bancari hanno già iscritto nei loro bilanci per tenere conto di perdite future, anche se per valutare l'effettivo livello di

copertura, bisognerà attendere la fine del periodo di moratoria, oltre a vedere quale sarà l'evoluzione della pandemia.

2. In risposta al Covid sia a livello nazionale che a livello europeo i governi, anziché orientarsi verso l'austerità, hanno attuato misure di sostegno all'economia che hanno evitato che il temporaneo blocco delle attività produttive si traducesse nel default di imprese che normalmente sarebbero risultate solvibili. Questo approccio ha certamente creato un contesto più favorevole rispetto al passato per il sistema bancario.

3. Una delle eredità dell'ultima crisi è la presenza, ora, di una sviluppata industria degli NPL che sarà in grado, più rapidamente ed efficacemente che in passato, di gestire volumi crescenti, e, quando possibile, di riportare alla redditività alcune delle società che incontreranno difficoltà finanziarie. Nonostante gli effetti del lockdown, nella seconda parte del 2020 sono riprese le cessioni di Npl e anche nel 2021 ci si attende che i volumi delle transazioni restino in linea con il 2020, per poi aumentare per effetto dei nuovi flussi e della maggior capacità di assorbimento da parte del mercato.

Covid-19: i riflessi sulla redditività e le sfide

Le banche, pur lavorando per sostenere il sistema economico in un contesto difficile come quello attuale, sono state a loro volta impattate nel loro business. Se il calo dei costi operativi, in parte legato ai mesi di chiusura e al rallentamento delle attività produttive, ha più che compensato la flessione dei ricavi, sono fortemente aumentate le rettifiche di valore su crediti. La loro crescita risponde, per la quasi totalità, alla necessità di ampliare il grado di copertura di posizioni ancora *in bonis*, ma il cui merito creditizio si è inevitabilmente deteriorato a seguito del peggioramento delle prospettive macroeconomiche.

L'esperienza maturata dagli operatori per gestire le necessità della clientela durante il lockdown ed il maggior ricorso ai canali digitali da parte della clientela stessa potrebbe accelerare la revisione del modello di servizio più volte auspicata dalle banche. Si stima che la creazione di un nuovo modello operativo basato sul digitale possa consentire un risparmio dei costi fino al 15%. Per completare il processo di trasformazione sarà quindi ancora necessario investire in tecnologia e capitale umano per ampliare e innovare la gamma di servizi e contrastare i maggiori rischi informatici.

Le sfide che derivano dalla crisi indotta dalla pandemia si affiancano a quelle che le banche stavano già affrontando. Si tratta di fornire risposte sul piano organizzativo e gestionale in modo da rispondere con efficacia e trasparenza alla domanda di credito e di allocazione del risparmio di imprese e famiglie.

Resta importante proseguire nell'azione di recupero di livelli di redditività che consentano di operare con successo sul mercato. I bassi tassi di interesse che prevarranno ancora a lungo, la presenza di reti di distribuzione fisica obsolete, l'adeguamento delle strutture informatiche, l'aumento della concorrenza da parte di nuovi operatori e delle grandi società tecnologiche continueranno a esercitare forti pressioni sulla redditività bancaria, che l'esperienza recente della pandemia non ha certo ridotto. Lo sviluppo del Fintech consente tanto alle banche quanto agli intermediari non bancari di rispondere con successo e reciproci benefici alle richieste della clientela.

Le nuove strategie appaiono fondate su una serie di punti di attenzione:

a) *lo sviluppo di un modello di offerta più digitale*. La pandemia e la scoperta dei clienti di un nuovo modo di fruire dell'offerta di servizi finanziari hanno accelerato il processo di revisione del modello di servizio. La digitalizzazione dei consumi e dei processi ha innescato nuove esigenze da parte dei consumatori che si attendono dai servizi

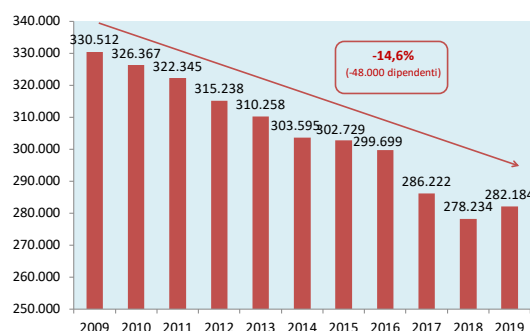


bancari un livello di immediatezza, automazione e flessibilità di cui già fruiscono in altri ambiti.

b) *Gli investimenti in tecnologia.* Grazie ad essi è possibile gestire più efficacemente i rischi, ottimizzare i processi di produzione, offrire nuovi servizi. Sono un elemento fondamentale per arrivare ad una riduzione dei costi di struttura e al perseguimento di una più efficiente organizzazione del lavoro.

Italia: dipendenti bancari

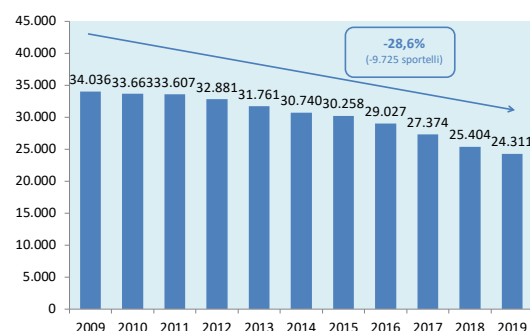
(unità)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

Italia: sportelli bancari

(unità)



Fonte: elaborazioni Servizio Studi BNL, dati Banca d'Italia

c) *L'importanza della relazione "fisica".* Nonostante lo sviluppo digitale alcune attività tipicamente creditizie continueranno a richiedere una relazione "fisica" che non è in discussione. La banca ha bisogno di persone, di identità, di cultura aziendale, di rapporti con la propria clientela. La trasformazione digitale automatizzerà i processi in cui la relazione fisica non è centrale per avere maggior tempo e risorse da dedicare ancora, più che nel passato alle attività dove tale aspetto è più importante per la clientela. E' atteso continuare il processo di graduale riduzione degli sportelli e dei dipendenti anche se nel corso del 2019, per la prima volta negli ultimi dieci anni, si è registrato un incremento del personale.

d) *Lo sviluppo delle attività a bassa intensità di capitale.* Nel ripensare il modello di servizio, le banche oltre all'evoluzione tecnologica, devono tenere in considerazione anche quella regolamentare. Un'ulteriore sfida è rappresentata quindi dalla necessità di accrescere la componente di ricavi derivanti da attività a bassa intensità di capitale, sia nel settore al dettaglio (*asset e wealth management*) sia in quello all'ingrosso (commissioni da servizi di capital markets).

e) *Il tema della sostenibilità.* Il volano di rilancio resta la rinnovata relazione di fiducia con la clientela e la proiezione dei nuovi modelli di business in un contesto economico complesso in cui operare su nuovi valori, tra questi certamente l'attenzione alla sostenibilità e ai criteri ESG che continuerà ad essere un pilastro su cui costruire il futuro. Da tempo le banche si stanno impegnando a contribuire a uno sviluppo economico sostenibile, lavorando su se stesse ma anche privilegiando, nelle scelte di investimento, le imprese che adottano prassi virtuose centrate sull'impiego di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente, sulla garanzia di condizioni di lavoro inclusive e attente ai diritti umani e sull'adozione dei migliori standard di governo d'impresa.

f) *Il patto intergenerazionale.* Pur in un contesto cambiato rispetto a prima i temi della sostenibilità restano al centro dello scenario di sviluppo. In questo senso l'orientamento europeo appare inequivocabile, come testimoniato anche dalle indicazioni relative al Recovery Fund della Ue. Di fatto si tratta di un debito di lungo periodo che ricadrà

anche sulla prossima generazione e deve essere finalizzato a creare dei benefici futuri e non a garantire alle generazioni attuali una continuità con il passato.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.

Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com